

# BUSCADERO

MAGGIO  
2022  
N. 455  
ANNO XLII  
EURO 6.00  
P.I. 09.05.2022

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

**LYLE  
LOVETT**



**THE ROLLING STONES — EL MOCAMBO  
PATTI SMITH  
VAN MORRISON  
MAVIS STAPLES & LEVON HELM  
WILLY DEVILLE**

**REC  
EN  
SIONI**

**NEIL YOUNG - TERRY ALLEN - GRAHAM NASH - MISSISSIPPI HEAT  
DON MICHAEL SAMPSON - RAY WYLIE HUBBARD - DUKE ROBILLARD  
DELBERT MCCLINTON - LEYLA MCCALLA - KEVIN MORBY - IAN NOE**

ISSN 1827-5540



PireCont € 8.50

PireCont S.p.A. - Sede in A.P. - Di. 383/2003 (com. in L. 27/02/2004 n.49) art. 1 comma 1 - D08 14/05/22

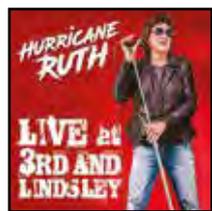
Castiglia. E Zito è pure produttore del disco, autore delle foto di copertina e co-firmatario di due brani (il pulsante *What's Wrong With You?* e l'irrefrenabile *You Don't Know Hell*). L'attenzione dell'amante della musica blues viene catturata da un'interessante quanto pregevole caratteristica di *I Got Love*: Castiglia non ricerca il facile applauso reinterpretando dei classici del blues, ma compone ben dieci delle undici canzoni presenti nell'album. L'unica composizione di altrui firma è, infatti, *Depression Blues* del chitarrista Melvin Taylor (in origine presente sul disco del 1995 *Melvin Taylor & The Slack Band*), qui resa incandescente dai fendenti menati dalla seicorde elettrica di Castiglia: un nerboruto atteggiamento (nel rispetto delle canoniche dodici battute) che il chitarrista statunitense adotta in tutte le tracce di *I Got Love*. Sin dall'iniziale, bollente e travolgente canzone che titola l'intera raccolta, il messaggio musicale lanciato dal titolare è trasparente e arriva all'ascoltatore forte&chiaro: voce grintosa e chitarra fiammeggiante. Sull'affidabile base ritmica fornita dal batterista **Ephraim Lowell** e dal bassista **Justine Tompkins** (entrambi co-firmatari, insieme a Castiglia, dell'iniziale *I Got Love* e dell'appuntita *Don't Pray With The Devil*) e con il supporto costruttivo di **Lewis Stephens** all'Hammond B3 e al pianoforte, Castiglia non lascia prendere fiato all'ascoltatore che si avventura nella fruizione di *I Got Love*. E se l'esplosiva *Burning Bridges* e la micidiale slide della rovente *Long Haul Daddy* portano a una temperatura limite i padiglioni auricolari degli estimatori del blues rafforzato da tagliarde iniezioni di rock, *Sanctuary*, *Freedom Land* e i sei minuti della conclusiva *Take My Name Out Of Your Mouth* (un blues lento dall'intenso calore) rappresentano il lato più riflessivo (si fa per dire...) di *I Got Love*.

RICCARDO CACCIA

### HURRICANE RUTH LIVE AT 3RD AND LINDSLEY

HURRICANE RUTH

» ★★★



Prodotto dallo specialista del settore Tom Hambridge, *Live at 3rd and Lindsley* coglie Hurricane Ruth LaMaster originaria di St. Louis, veterana del blues con una lunga

gavetta alle spalle, nel suo ambiente naturale ovvero il palco. E' in tale contesto che Hurricane Ruth sprigiona tutta la sua forza, cantando un blues torrido e sanguigno che mischia brani originali (la maggior parte) con cover illustri come *Cry Like a Rainy Day* reso celebre da Etta James, *I've Got to Use My Imagination* di Gladys Knight & The Pips e *As The Years Go Passing By*. Discendente di quella

scuola di urlatrici blues che annovera Big Mama Thornton, Tina Turner e Janis Joplin, oggi tenuta in vita da Samantha Fish, Beth Hart, Danielle Nicole, Joanne Shaw Taylor, Janiva Magness, Shemekia Copeland, Hurricane Ruth possiede un curriculum molto più ricco di queste ultime per aver suonato con mostri sacri come John Lee Hooker, B.B King, Sam&Dave, Willie Dixon, e più recentemente con Kenny Wayne Shepherd, Mike Zito, Royal Southern Brotherhood. Ma al di fuori del circuito americano non è conosciuta come le colleghe citate, eppure la sua verve e la sua potenza sono tali da averle fatto guadagnare il soprannome di *Uragano* proprio in virtù di quanto Ruth LaMaster riesce a riversare dal vivo con performance incandescenti e viscerali, generose e sudate dove le si perdona qualche urlaccio sguaiato di troppo. Sul palco del 3rd and Lindsley di Nashville, accompagnata da **Tom Hambridge** alla batteria, i chitarristi Scott Holt e Nick Nguyen, il bassista Calvin Johnson e le tastiere di Lewis Stephens, Hurricane Ruth sfodera tutto il suo deflagante appeal consegnando una performance tutto fuoco e fiamme dove a far la parte del leone sono i blues più tirati come *Make Love To Me* e *Dirty Blues* e quelli in cui l'irruenza si stempera in una passionalità a fior di pelle. E' il caso di *Slow Burn*, *As The Years Go Passing By* (in questa come in *Make Love To Me* è invitato come cantante e armonista **Jimmy Hall** di Wet Willie) e *Far From the Cradle* dove la slide di **Nick Nguyen** ulula dal profondo Delta. Le ballate in odore di soul sono confinate alla bella *Faith In Me*, alla sentita interpretazione di *Cry Like a Rainy Day*, mentre la danzante versione di *My Imagination* aggiunge un tocco Motown al menù. I momenti più rockati emergono in *Like Wildfire*, *Roll Little Sister*, *Hard Rockin' Woman*, nell'honkytonk *Barrelhouse Joe's* e nel boogie alla ZZ Top di *Dance Dance Norma Jean* con cui si chiude tra urla, applausi e botti la caldissima serata a Nashville.

MAURO ZAMBELLINI

### ALBERT CUMMINGS

TEN  
IVY MUSIC

» ★★★½



Esordiente tardivo, con più di 32 primavere sulle spalle all'uscita del debutto *The Long Way* (2000), **Albert Cummings** è diventato, nel tempo, il classico

esempio di chitarrista blues invisibile ai puristi, secondo i quali sarebbe colpevole di proporre una parafrasi del genere sin troppo patinata, e poco simpatico anche ai fautori del superamento della tradizione, per i quali pec-

cherebbe invece di scarso coraggio nell'affrontare il canone delle dodici battute. Detto che il musicista del Massachusetts ha visto la luce imbattendosi nei dischi di Stevie Ray Vaughan e non in quelli di Captain Beefheart (e d'altronde, non di sole dissacrazioni vive la musica: ci si può inserire, in modo onesto, anche nel solco della continuità e della conservazione), due anni or sono il suo **Believe**, registrato nei FAME Studios dell'Alabama, uno dei santuari del suono afroamericano, aveva messo d'accordo un po' tutti (o quasi) grazie all'indiscutibile maestria sfoggiata dal nostro nel mescolare rock, soul, r&b e blues elettrico. Il nuovo **Ten** riprende lo stesso schema — quello dei generi rivisitati con misura e classe — applicandolo però all'ambito della canzone d'autore in chiave blues, quasi Cumming volesse proporsi come un Mark Knopfler appena più torrido e sudista, ma altrettanto impegnato nel tentativo di distillare l'essenza *rootsy* delle sonorità *made in USA*. Non a caso, dagli album di Knopfler arrivano il produttore, l'ottimo Chuck Ainley, e l'elegante versatilità della sezione ritmica costituita da Glenn Worf (basso) e Greg Morrow (tamburi), tutti e tre bravissimi nello scontornare il passo caldo, avvolgente e ondeggiante delle ballate, sia quelle più contemplative e tradizionaliste (per esempio *Beautiful Bride* o *Meet The Man*) sia quelle dal respiro più epico (*She's The One*). Non pensiate, tuttavia, a un'opera eccessivamente rilassata e accomodante, perché il poderoso riff di Stratocaster che inaugura l'iniziale *Need Somebody*, lo swing fiatistico su tappeto ritmico fungeggiante dell'irresistibile *Alive And Breathing*, il roccioso rock-blues di *Got You Covered* e il pulsante esercizio chitarristico di *Sounds Like The Road*, con la loro energia contagiosa, rassicurano circa la volontà del titolare di risultare tagliente e, all'occorrenza, impetuoso. Ma Cummings appare più convincente, almeno tra i solchi di **Ten**, quando si abbandona al ricordo del padre nell'elegia semiacustica di *Hard Way* o quando in *Last Call* mette in scena un indiatolato honky-tonk avvalendosi della seconda voce di Vince Gill, manifestando peraltro una padronanza dei ferri del mestiere country rispolverata anche, con immutata piacevolezza, nelle seguenti *Two Hands* e *Take Me Away*. Il pezzo da novanta, comunque, arriva con l'ultima *Remember*, scintillante country-rock pronto a innalzarsi in un *bridge* che pesca dagli Eagles in versione *blue-eyed soul* come dall'Eric Clapton più intimista, altri due riferimenti evocati con passione, equilibrio e rispetto. E forse, alla fine, il principale motivo di fascino di album come questo **Ten** è proprio la refrattarietà agli estremismi e alle polarizzazioni: la sensazione di aver ascoltato un lavoro in cui mestiere e banalità, una volta tanto, *non* vanno a braccetto.

GIANFRANCO CALLIERI